

Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giuliana Mattone, Giorgio Trucchi.

N. 79 - GENNAIO - FEBBRAIO 2005 - NUOVA SERIE

Non solo Nicaragua

Lettera dal Coordinamento

Il 2004 si è chiuso con le immagini agghiaccianti della catastrofe che ha sconvolto vaste aree del sud-est asiatico e spazzato via migliaia di persone.

Il nostro desiderio di potere in qualche modo dare un aiuto pensando non solo all'emergenza ma anche alla fase successiva della ricostruzione ha inevitabilmente riportato alla mente l'uragano Mitch che, anche se in modo non paragonabile, ha comunque cancellato vite e comunità e cambiato i connotati geografici di alcune regioni.

Nel tentativo di cercare un soggetto affidabile cui dare il nostro piccolo contributo economico ci siamo ancora una volta sentiti parte in causa in quanto soggetti di cooperazione e quindi preoccupati del fatto che ogni aiuto vada a buon fine e soprattutto finisca nelle mani dei reali protagonisti della catastrofe.

Quindi anche noi come Coordinamento abbiamo versato una quota, seppure simbolica, a Radio Onda d'Urto, individuata fra i riferimenti attivi nell'appoggio alle popolazioni colpite.

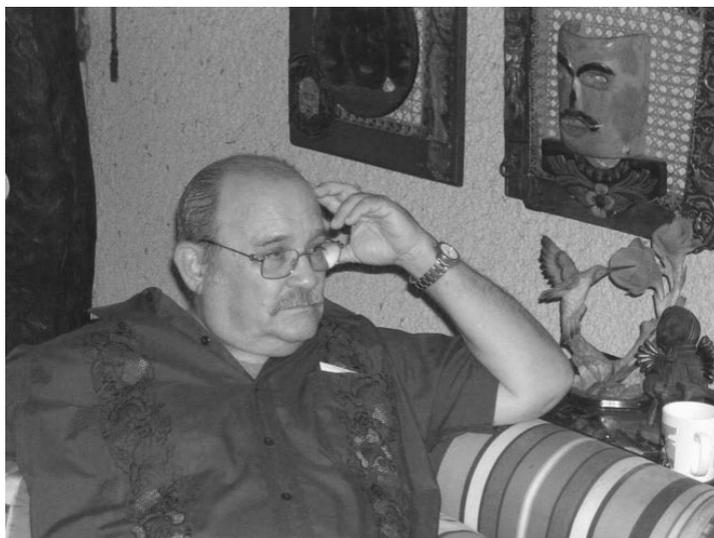
La notizia che buona parte degli aiuti destinati all'emergenza sud-est asiatico sono stati prelevati dal budget già ridotto ai minimi termini dei fondi destinati alla cooperazione, se da una parte ribadisce la non volontà del governo italiano di adempiere alle strategie europee di cooperazione, dall'altra porta a pensare a quelle popolazioni che vivono l'emergenza della miseria ogni giorno e che, a causa di questa scelta, si vedranno private di ulteriori aiuti.

La nostra Associazione - nel suo 25° anniversario - continuerà anche quest'anno con i progetti già avviati, con le campagne di appoggio ai bananeros e ai lavoratori delle zone franche alla ricerca del mondo migliore di portare un aiuto modesto ma genuino senza dimenticare che la solidarietà deve essere sempre coniugata alla ricerca della giustizia sociale.

Auguriamo a tutti i compagni e le compagne un buon proseguimento per il 2005.

Riforme costituzionali ed elezioni

Interviste a Miguel D'Escoto e William Grigsby



Sullo sfondo, intanto, si profilano le elezioni presidenziali del 2006 e la lotta interna al Fsln tra Daniel Ortega e l'ex sindaco di Managua, Herty Lewites, per la candidatura. Ne abbiamo parlato con Miguel D'Escoto, del Consiglio Sandinista e con William Grigsby, Direttore di Radio La Primerísima.

Riforme necessarie
Secondo Miguel D'Escoto, la politica

Per alcuni mesi il Nicaragua è stato sull'orlo di una crisi istituzionale senza precedenti.

La nuova alleanza tra il Frente Sandinista (Fsln) e il Partido Liberal Constitucionalista (Plc) ha partorito una serie di nuove leggi e di riforme alla Costituzione che cambieranno la struttura della repubblica nicaraguense, dando molti più poteri all'organo legislativo e togliendone al Presidente della Repubblica.

Verranno create la Sovrintendenza dei Servizi Pubblici (acqua, elettricità e telefonia), l'Istituto della Proprietà e verrà riformata la Previdenza Sociale, i cui direttori saranno nominati dalla Asamblea Nacional. La nomina di ministri e ambasciatori dovrà essere ratificata dai deputati e verranno approvate nuove leggi che favoriranno le cooperative e i possessori di carte di credito per evitare la speculazione e l'usura da parte delle banche.

Il Presidente Bolaños, sempre più solo, ha fatto ricorso agli appoggi internazionali di cui gode per opporsi alle riforme e alla fine è giunto a un accordo con i due principali partiti che sfocerà in un Dialogo.

ha a che vedere con accordi e negoziazioni. Questa è l'essenza e la ragione d'essere di una politica di Stato e anche di partito.

Si sta negoziando con Alemán e con il Plc per approvare una serie di leggi che il sandinismo ha preparato da molto tempo e che non potevano essere approvate senza un accordo tra i due partiti. Siamo

(segue in seconda pagina) »

Tesseramento 2005

Rinnova anche per quest'anno la tessera dell'Associazione!

» (segue dalla prima)

riusciti a farle approvare approfittando della situazione e del risentimento del Partido Liberal verso il loro padrone, che è l'imperialismo nordamericano.

Sono leggi che abbiamo introdotto in Parlamento (Asamblea Nacional) per consolidare i risultati della rivoluzione e beneficeranno i settori sociali più emarginati, oltre a bilanciare le competenze del Potere esecutivo e quello legislativo.

Tra gli accordi è previsto che la presidenza del Parlamento venga assunta in modo alternato tra i due partiti.

Erano 15 anni che il sandinismo non aveva la presidenza della Asamblea e l'amministrazione nordamericana è molto spaventata per questo e per quello che sta accadendo in America Latina e ha lanciato una guerra contro chi non vuole sottomettersi alle politiche imperiali e chi non vuole avallare lo sterminio sistematico.

La destra nicaraguense e gli Stati Uniti vogliono che la gente creda che il FSLN e i liberali siano la stessa cosa, ma non è così e per questo è fondamentale tornare nelle strade, nei quartieri e parlare con franchezza alla gente, per frenare la campagna mediatica che la confonde.

L'inizio del dialogo tra Frente Sandinista, Partido Liberal e Governo è molto importante, ma ci sono temi che non potranno essere toccati, come l'amnistia per Arnoldo Alemán.

Per quello che riguarda le future elezioni, Herty Lewites è un gran amico e un compagno che ha lavorato molto per la rivoluzione, ma lo considero poco solido nei principi rivoluzionari e molto capace di compromettere questi principi, è molto condiscendente con gli Stati Uniti in vista di una pace malintesa. Se n'è andato dal Fsln nel 1996 creando il Movimento Sol. E' stato un buon sindaco, ma questo non vuol dire che sarebbe un buon presidente. Chi lo appoggia sono gli USA e la destra nicaraguense e lo stanno utilizzando.

Per noi la lotta antimperialista non è vecchia e l'imperialismo non è mai stato tanto pericoloso come ora.

Il Nicaragua, tornando il Fsln al governo, sarà impegnato in questa lotta, ma una lotta non violenta e il lavoro che continuerò a fare sarà di persuadere i sandinisti che dobbiamo cambiare il mondo attraverso la non violenza e senza armi.

Errore politico

Molto diverso è il punto di vista di William Grigsby.

Il Frente Sandinista è uscito trionfante dalle elezioni municipali e si era messo in un'ottima posizione per aspirare alle presidenziali, ma con quello che sta succedendo con le riforme costituzionali e il legame con il Plc di Alemán non ne sono più tanto sicuro.



Che bisogno aveva il FSLN di arrivare a un accordo di tale profondità con il Plc? lo capisco che un partito abbia un obiettivo e che sacrifichi alcune cose per raggiungerlo, ma non capisco perché sacrificare il prestigio e l'immagine del Fsln legandosi in questo modo alla figura di Alemán. Sarà un costo politico molto alto nel futuro.

Non credo che le riforme costituzionali siano così strategicamente importanti da giustificare questa alleanza con Alemán, che prima o poi verrà messo in libertà perché non sacrifica tutto quello che ha sacrificato, dando potere al Fsln, solo per restare agli arresti domiciliari.

A questo punto dubito di una vittoria del Fsln nel 2006.

Capirei questa tattica se l'obiettivo fosse quello di continuare a dividere la destra, ma allo stesso tempo dovrebbe cercare di riunificare il voto sandinista. Invece sta avvenendo il contrario.

Herty Lewites è un uomo che non ha un progetto alternativo, è un uomo del sistema, della borghesia. La borghesia l'ha scelto, l'ha avvicinato e lo ha cooptato,

ma il Fsln sapeva benissimo chi era e nonostante questo l'ha fatto eleggere sindaco di Managua.

La strategia del Fsln dovrebbe essere quella di proporre un programma alternativo, confrontarsi con Herty e sconfiggerlo sul programma.

Il Fsln invece lo sta escludendo fin dall'inizio, senza lottare con lui politicamente e sul programma.

E' un grave errore politico e strategico perché Herty se ne andrà con un'altra forza e dividerà il voto sandinista.

Ortega non ha più bisogno della presidenza, perché con queste riforme costituzionali avrà molti meno poteri e dovrà sempre passare dalla Asamblea. Il partito invece deve cercare di vincere per operare riforme importanti. Se il Fsln vuole davvero vincere la presidenza, che metta un altro candidato, anche della Convergencia.

Mi sembra che sia un fatto esclusivamente personale del leader sandinista.

Il Fsln ha bisogno di vincere la presidenza per vari motivi e uno di questi è l'esercito. La generazione guerrigliera nell'esercito sta finendo e questa istituzione in Nicaragua è un elemento vitale per il futuro del paese e un vero elemento d'equilibrio.

Per evitare di avere un esercito nel futuro che non si sa che posizione avrà, bisogna prendere il potere politico per trasformare l'Accademia Militare, per depurare i quadri che gli Stati Uniti e la borghesia hanno già infiltrato e di cui alcuni sono già generali.

La Polizia è un altro elemento. Si trova in uno stato di decomposizione fortissimo ed ha una gerarchia molto divisa. Esiste una corruzione enorme collusa con il narcotraffico e con il traffico di legname pregiato. Anche in questo caso è necessario riprendere il governo per riformare la Polizia.

Senza questo potere non si può fare nulla e si permette l'infiltrazione della CIA e degli Stati Uniti che stanno mettendo loro uomini in questi corpi.

Un altro esempio è il CAFTA e la sua applicazione o il problema strategico più importante nel futuro che sarà l'acqua. Se si vuole controllare questi elementi devi avere in mano il governo.

Nicarahuac

Per chi non ricevesse ancora il bollettino, ma fosse interessato può come sempre, rivolgersi all'Associazione Italia-Nicaragua chiamando il numero 02.33220022 - all'e-mail itanica@iol.it.

**Il conto corrente postale è: 13685466
Intestato all'Associazione Italia-Nicaragua
via Mercantini, 15 - 20158 Milano**

Nicaragua prossima base militare USA?

(di Arnulfo Aguero – *El Nuevo Diario*)



Secondo l'analista militare ed ex generale dell'Esercito sandinista, Hugo Torres, per poter ipotizzare la possibilità che in Nicaragua si costruisca una base militare nordamericana come quella di Palmerola in Honduras, bisogna capire la politica attuale degli Stati Uniti in termini di dottrina di sicurezza nazionale. Questa ipotesi deriva dal fatto che il Comando Sud sta cercando una nuova base in questo angolo del pianeta per far quadrare il proprio teatro di operazioni.

L'esperto in temi di difesa e sicurezza nazionale ha detto di non avere informazioni precise sulle pretese nordamericane di trasportare o creare nei Caraibi nicaraguensi una base come quella di Palmerola, tuttavia ha segnalato che c'è in marcia, da parte degli Stati Uniti, una nuova dottrina di sicurezza nazionale che è sorta dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre. I pilastri fondamentali di questa dottrina sono la guerra preventiva e la lotta contro il terrorismo, il narcotraffico e gli illegali e non ultimo, proteggere i propri interessi economici.

In difesa di questa dottrina hanno invaso l'Afghanistan, l'Iraq e probabilmente invaderanno l'Iran con l'appoggio d'Israele, per distruggere gli impianti nucleari dove si sospetta si stia arricchendo uranio per fini civili.

La cosa preoccupante è che questa dottrina di sicurezza nazionale - che ha anche chiari propositi economici - viene diretta da menti ultraconservatrici come quella del presidente George W. Bush.

Il suo governo rappresenta il settore del petrolio texano, il settore dell'industria militare, il pensiero radicale militare ed il fondamentalismo religioso.

Le radici di questa dottrina che Bush sta materializzando vanno ben oltre il giorno della caduta delle Torri Gemelle: è cominciata con l'ex presidente Ronald Reagan e con Bush padre e che si è alimentata ideologicamente a partire dalle conclusio-

ni del Gruppo di Santa Fe e della Heritage Foundation.

Basi per controllare le riserve petrolifere

Uno dei propositi di questa dottrina nell'Emisfero Sud, nei Caraibi e nel mondo, è quello di controllare le riserve energetiche. Per esempio, il Venezuela è il quinto paese esportatore del mondo e ha appena scoperto nuovi giacimenti petroliferi che, secondo alcuni specialisti, l'ubicerebbero al di sopra dell'Arabia Saudita come paese esportatore.

Un altro caso in America del Sud è la Colombia. In questo paese si è montato il Plan Colombia che ufficialmente si propone la distruzione della guerriglia e del narcotraffico, che agiscono in territori dove esistono ricchissimi giacimenti di petrolio. Anche il Nicaragua ha le sue riserve e un progetto di costruzione di un canale interoceanico. Non è stata certamente casuale la recente visita del Segretario della Difesa Donald Rumsfeld che ha poi chiuso il suo giro per il continente americano a Quito, tentando di imporre la dottrina della sicurezza nazionale.

Questa politica si è però scontrata con la resistenza di paesi che attualmente godono di una conduzione progressista come Brasile, Cile, Argentina, Venezuela, ed ultimamente Uruguay.

Bilancio ragionato nasce con Contadora

Un elemento fondamentale nella regione è il Programma del Bilanciamento Ragionato delle Forze che è nato durante le negoziazioni promosse dal Gruppo di Contadora, che cercava un'uscita negoziata al conflitto armato centroamericano. Tale programma non ebbe successo a suo tempo a causa dell'ingerenza del presidente Reagan.

Venne poi riattivato con gli Accordi di Esquipulas, ma senza grossi progressi e un esempio lo si ha oggi con il caso della distruzione unilaterale dei 1000 missili Sam-7 in Nicaragua, la quale si sta facendo al margine di negoziazioni congiunte a livello della regione centroamericana.

Per essere un reale Bilanciamento Ragionato di forze, anche gli altri paesi centroamericani dovrebbero iniziare con la distruzione di parte del proprio arsenale bellico, ma ad esempio il Ministro della Difesa dell'Honduras, Federico Brevé Travieso, ha già affermato che la distruzione dei Sam-7 doveva essere applaudita, ma senza nessun impegno da parte del suo paese per seguirne l'esempio.

Il ministro hondureño ha inoltre dichiarato che tale azione del Nicaragua era un gesto di "buona volontà" nei confronti degli Stati Uniti, ma non dei centroamericani.

Rispetto alle voci secondo cui in Nicaragua si starebbe organizzando la costruzione di una base militare molto più grande di quella di Palmerola, l'analista ha spiegato che questa può vedersi come un'azione che rientra nella grande strategia geopolitica della dottrina di sicurezza nazionale. Bisogna ricordare che durante la decade degli anni ottanta, in questa base si sono addestrati più di centomila uomini e che da lì uscivano i famosi voli spia dagli aeroplani di esplorazione radio elettronica, conosciuti come "Black Bird", per organizzare il teatro delle operazioni.

Molte di queste unità militari sono ora in Iraq, come ad esempio la 82° Divisione Aerotrasportata, la 101° Divisione di Assalto Aereo, il 7° Reggimento Ranger e la Divisione di Fanteria Meccanizzata.

Sempre secondo il generale ritirato Torres, gli Stati Uniti cercheranno di costruire una grande base militare a Puerto Cabezas in Nicaragua, a Puerto Limón in Costa Rica e probabilmente anche in Honduras, o dove comunque stimino sia un luogo di importanza strategica e per questo cercheranno appoggio politico e diplomatico per potersi installare senza problemi e con il consenso delle nazioni.

Per quello che riguarda il Nicaragua, persuadere il presidente Bolaños non sarà molto difficile, ma dovranno anche persuadere i deputati dell'Asamblea Nacional, perché la Costituzione prevede l'obbligo di una loro ratificazione per una presenza di portaerei o transito di truppe straniere nel nostro territorio.

Un esempio è quello dell'Ecuador, dove esiste già la base come parte del Plan Colombia e dove istruttori ed assessori stanno proteggendo un oleodotto di petrolio di più di 700 chilometri che viene dalla Colombia. Un altro degli obiettivi strategici è recuperare il Canale di Panama per controllare la rotta interoceanica.

Errata Corrige

Nello scorso numero avevamo segnalato un numero inferiore di municipi conquistati dal FSLN, che passano da 84 ad 87, mentre l'alleanza di destra APRE ne ha conquistati 4 invece di 7.

Lo sviluppo come inganno

Intervista a Orlando Nuñez, direttore del CIPRES



L'economista e sociologo Orlando Nuñez, direttore del Centro de Investigaciones y Promoción Económico Sociales (CIPRES), lancia una provocazione domandandosi se è giusto parlare di sviluppo nazionale in un paese come il Nicaragua dove lo stesso governo ammette l'esistenza di un 40 per cento di denutrizione infantile, un 40 per cento di povertà estrema e un 40 per cento di analfabetismo.

Si risponde che, di fronte a tale situazione, avrebbe senso solo se per "sviluppo" intendessimo la crescita economica in base all'arricchimento delle imprese capitaliste, soprattutto straniere. Sarebbe come parlare di sviluppo comunitario prendendo in considerazione solo la prosperità economica di un ricco proprietario terriero senza considerare la miseria in cui vive il resto degli abitanti della zona.

Da quando è diventato evidente che con il commercio internazionale i paesi ricchi si arricchiscono nella misura in cui quelli poveri si impoveriscono, agli ideologi statunitensi è venuto in mente che i paesi del terzo mondo sarebbero potuti diventare come loro, sempre e quando avessero rispettato una serie di regole.

Regole miracolose

La prima regola indicava che lo Stato doveva ritirarsi dalla vita economica produttiva, allontanandosi anche dagli impegni sociali con la popolazione e lasciando che il mercato se ne facesse carico. Il risultato è stato lo smantellamento dello stato sociale e la conseguente miseria imperante, sia per i paesi socialisti che per quelli capitalisti.

Paesi, invece, come Cina, Taiwan, Cile, Vietnam o Corea del Sud che hanno mantenuto una forte presenza statale nell'economia hanno ottenuto risultati

significativi di sviluppo economico.

La seconda regola indicava che si dovevano ritirare i sussidi ai produttori locali e le protezioni doganali ai prodotti (dazi), indipendentemente dal fatto che gli Stati Uniti facessero esattamente il contrario con i propri produttori e prodotti. Il risultato è stato il fallimento dei produttori nazionali e della piccola e media impresa locale.

La terza regola ha imposto di offrire tutto l'appoggio possibile al capitale straniero dato che si suppone sia quello che produce con maggiore efficienza, rendimento e competitività. Per il Nicaragua vorrebbe dire eliminare qualsiasi tipo di imposta per i prossimi venti anni. Negli ultimi mesi il Ministro dell'economia ha anche proposto una eliminazione a tempo indefinito. Il risultato dopo 14 anni di questa politica tanto generosa è stato una struttura tributaria estremamente regressiva, dove i ricchi stranieri non pagano nulla e i nicaraguensi devono sobbarcarsi l'intero peso fiscale.

La quarta regola era di concentrare tutti gli sforzi produttivi verso il mercato estero, disistimando quello interno. Questo vuol dire produrre ciò che serve agli Stati Uniti e non quello di cui abbiamo bisogno noi e quindi non preoccuparci dell'occupazione e del salario perché i nostri operai e contadini non sono quelli che compreranno i prodotti dell'esportazione.

Sarebbe interessante chiedere al governo che fine farebbe la famiglia Pellas (la più ricca del paese) se non esistesse il mercato interno che compra lo zucchero a un prezzo cinque volte superiore di quello internazionale.

Importiamo alimenti

L'ultima regola che viene suggerita è quella di non stimolare la produzione di alimenti da parte delle famiglie contadine perché conviene comprarli dagli Stati Uniti.

E' tanto assurda e stupida questa politica che attualmente il Nicaragua sta già importando 300 milioni di dollari all'anno in alimenti che prima produceva, come mais, fagioli, riso, pesce, pollame, latte, carne, uova, frutta, verdure e anche caffè e tabacco.

Il governo si vanta che nel 2004 le esportazioni hanno superato il tetto dei 700 milioni di dollari. Se si fanno i calcoli appropriati tenendo conto dei prezzi bassissimi che esistono sul mercato internazionale per i prodotti che vengono esportati, ci si rende conto che di questi 700 milioni di dollari ne restano meno di 100 milioni in guadagno.

A questo si aggiunge la drammatica situazione delle importazioni che nel 2004 hanno raggiunto i 2 mila milioni di dollari con

una perdita netta di circa 1.300 milioni di dollari che, aggiunta all'enorme debito interno già esistente si trasforma in una cifra insostenibile per il Nicaragua.

Tale deficit viene poi coperto sempre nello stesso modo e cioè indebitandoci per l'acquisto della maggior parte dei prodotti importati e facendo ricorso alla elemosina internazionale meglio conosciuta come cooperazione. Siccome però la somma del deficit è troppo alta, si sta facendo ricorso "all'esportazione" di lavoratori e al conseguente arrivo di divisa straniera che viene inviata alle proprie famiglie dalle persone costrette ad emigrare (*remesas familiares*). Per il 2004 le *remesas familiares* hanno toccato gli 800 milioni di dollari e cioè superiore a quanto l'intero Nicaragua esporta in un anno.

Il modello neoliberista

La verità è che il fallimento del modello di sviluppo neoliberista si è convertito nel grande inganno degli ultimi tempi ed è tanto evidente che ora cercano di ridipingerlo con nuovi nomi come sviluppo sostenibile, sviluppo dal volto umano, sviluppo della nuova era. Nomi nuovi per un modello di sviluppo che, fino ad ora, ha significato solo l'arricchimento continuo delle imprese capitaliste.

In Nicaragua ogni inaugurazione di una nuova opera appartiene a un'impresa straniera e il Presidente della Repubblica parla sempre dei benefici che porterà alla popolazione, ma non si parla mai di quelli, enormi, che avranno le imprese straniere. Negli ultimi secoli, che impatto hanno avuto sullo sviluppo nazionale gli enormi guadagni ammassati dalle multinazionali straniere, a partire dall'oro rubato dagli spagnoli fino alla diffusione delle zone franche?

La situazione che vive il Nicaragua è senza dubbio l'effetto di queste politiche e la futura entrata in vigore del Trattato di libero commercio tra Stati Uniti e Centroamerica (CAFTA) ci porterà a limiti insopportabili.

In questa situazione la strada può essere solo una. Che i deputati non ratifichino il CAFTA o che si richieda la totale libertà di esportazione dei nostri prodotti verso gli Stati Uniti esattamente come loro faranno nei confronti del Nicaragua.

In secondo luogo incentivare sempre di più la produzione locale di alimenti, facendo forza su progetti proposti dalle amministrazioni comunali, risolvendo così il mondo contadino e ampliando anche l'esportazione di questi prodotti, cosa che attualmente il governo nicaraguense non ha minimamente tenuto in conto nel suo Plan Nacional de Desarrollo.

La nuova miseria in America Latina

di Elisa Lieber

Bambini che vivono nelle strade, anziani che mendicano, famiglie che mangiano nella spazzatura e laureati che guidano taxi formano ormai parte della normalità in America Latina.

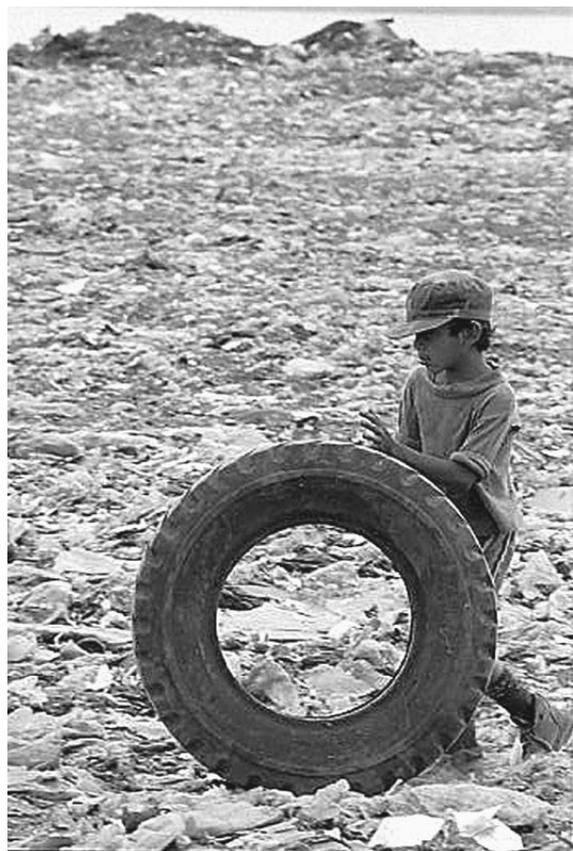
Negli ultimi vent'anni, quasi 91 milioni di persone si sono convertite in poveri e 226 milioni di persone vivono con meno di due dollari al giorno.

Cresce l'indigenza e la povertà estrema

Non solo sono aumentati i poveri in termini assoluti, ma sono cresciuti gli indici di indigenza e povertà estrema. Attualmente ci sono 40 milioni di indigenti in più rispetto a vent'anni fa e ciò significa che 102 milioni di persone non hanno entrate sufficienti per consumare il minimo indispensabile di proteine e calorie per sopravvivere.

Un altro processo drammatico è quello della scomparsa della classe media.

Secondo Enrique Iglesias, presidente del Banco Interamericano de Desarrollo (BID), è cambiata la natura di questo fenomeno (la miseria) in America Latina con l'aggiunta di "nuovi poveri" ai settori tradizionalmente poveri. Questi sono i gruppi di popolazione che hanno subito le crisi e le politiche di aggiustamento strutturale, che li hanno sradicati dalle loro posizioni economiche e sociali.



L'America Latina e i Caraibi costituiscono la regione del mondo con maggior livello di disuguaglianza nella ripartizione della ricchezza e nei servizi basilari come educazione, salute e telefonia.

Come esempio di questa situazione, il vicepresidente della Banca Mondiale, David de Ferranti, ha detto che il paese latinoamericano più equo rispetto agli ingressi è più iniquo della nazione che figura all'ultimo posto, in questo settore, dell'Europa dell'Est ed è comparabile solo ad alcune zone dell'Africa o dei paesi sorti dalla disintegrazione dell'Unione Sovietica.

In mezzo a questo desolante panorama, quello che più preoccupa gli specialisti è l'aumento della povertà nei settori più vulnerabili della società latinoamericana, tra essi gli anziani, donne, indigeni e, soprattutto, bambini.

Una spirale di carenze colpisce milioni di famiglie latinoamericane che, secondo i pronostici, non possono sperare in un altro futuro per i propri figli se non quello di continuare ad essere poveri.

I "nuovi" poveri

Secondo le cifre della Commissione Economica per l'America Latina (Cepal), negli ultimi sei anni 23 milioni di latinoamericani hanno smesso di appartenere alla "classe media" per passare a far parte dei settori poveri. La classe media ha iniziato un processo di rapida disgregazione nella mappa sociale nella maggioranza dei paesi dell'America Latina, con un'accelerazione violenta nel Cono Meridionale che, fino all'inizio degli anni 90, contava con una forte massa di questo status sociale. Ormai in molti paesi la classe media rappresenta meno del 20 per cento della popolazione.

L'Argentina ha per esempio sofferto un marcato deterioramento della qualità della vita della popolazione. Il tasso di povertà è raddoppiato tra il 1999 e il 2003, passando dal 19,7 per cento al 41,5 per cento, mentre l'indigenza è quasi quadruplicata ascendendo dal 4,8 per cento al 18,6 per cento.

Negli ultimi anni circa sette milioni di persone, il 20 per cento della popolazione argentina, hanno abbandonato la condizione di classe media per trasformarsi in poveri. Come risultato di questo fenomeno, molti individui hanno optato per emigrare, mentre altri hanno cominciato a svolgere compiti che loro stessi considerano "umi-

lianti".

Un'umiliazione che si riflette nella quantità di medici che vendono mercanzia porta a porta, ex commercianti che si dedicano a verniciare case, professori che lavorano come camerieri di sera o architetti che guidano taxi.

Lo svolgere lavori che non hanno nulla a che fare con la propria professionalità, i lavori multipli e la disoccupazione per lunghi periodi, si sono trasformati in realtà quotidiana in America Latina, dove il lavoro è diventato uno dei beni più pregiati della società.

Nel 2003, la disoccupazione media in America Latina ha raggiunto il livello peggiore in assoluto toccando il 10,7 per cento ed in molti paesi della regione ha superato il 20 per cento della popolazione.

Secondo Enrique Ganuza, economista capo del Programma dell'ONU per lo Sviluppo per America Latina e Caraibi (PNUD), la veloce diminuzione della classe media latinoamericana sta generando una società sempre più disuguale con un'enorme differenza tra i settori più ricchi e quelli che seguono.

La qualità della vita delle persone della classe media è diminuita a causa della trasformazione dello Stato, come per esempio nel caso della privatizzazione dell'amministrazione dei servizi basilari.

Poveri più poveri e ricchi più ricchi

Il 10 per cento del segmento più ricco riceve un'entrata media 20 volte superiore a quella che riceve il 40 per cento più povero in America Latina.

In base all'esperienza degli ultimi venti anni, una delle cose che realmente preoccupano è la rigidità della distribuzione delle entrate. Esiste un panorama molto difficile e se non si rafforza la capacità di ampliare la ricchezza nazionale, con una migliore distribuzione della stessa, difficilmente si potrà cambiare la situazione. Secondo l'economista argentino Eduardo Pompei, un altro elemento importante è l'inequità sociale, segnalata come una delle cause dell'aumento della violenza. Il problema dell'insicurezza si risolverà solo quando la popolazione riesca a soddisfare le proprie necessità.

Tali necessità crescono davanti alle ostentazioni di ricchezza e soprattutto, per i messaggi che equiparano il successo individuale al possesso di beni e prodotti che si possono ottenere solo con entrate fuori dalla portata di più della metà della popolazione.

Questa disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza colpisce principalmente determinati gruppi della società.

Ci sono gruppi emergenti che stanno ac-

quisendo un alto livello di vulnerabilità, come gli anziani, le madri capofamiglia, le etnie ed i bambini. Anche se esistono politiche sociali di protezione, questi settori sono tra i più presenti tra i gruppi più poveri.

Secondo una relazione della Commissione dei Diritti Umani di Città del Messico (CDHDF), la maggioranza dei 500 mila indigeni che vivono nella capitale messicana è povera e quando arrivano nella megalopoli, non possono permettersi un'abitazione poiché le loro caratteristiche non rientrano in ciò che stabiliscono le regole del mercato immobiliare.

Questa situazione li immerge in una spirale di miseria che coinvolge anche le loro famiglie fino a trasformarli in una massa di persone sprovviste di mezzi per cambiare la propria situazione nel futuro.

I bambini di strada

In America Latina, una regione che paradossalmente ha un'enorme capacità di produzione di alimenti, uno di ogni tre bambini soffre la fame ed il 60 per cento è povero.

Secondo Bernardo Kliksberg, coordinatore dell'Area di Sviluppo Sociale del BID, ai semafori o sulle soglie dei ristoranti, soli o in gruppo, i minorenni mendicano o vendono caramelle, riempiendo le strade di Rio de Janeiro, Bogotá o Città del Messico, passando il giorno alla ricerca di qualcosa da mangiare.

La denutrizione nei minori di cinque anni causa un deficit nello sviluppo intellettuale e provoca infezioni respiratorie acute, malattie infettive in generale e può culminare con la morte.

Come conseguenza di questa situazione, ogni anno circa 190 mila bambini latinoamericani muoiono per mali legati alla povertà e che potrebbero essere prevenuti. Questa miseria non trascina solo problemi alimentari, ma provoca anche diserzione scolastica e genera il lavoro infantile. Attualmente, in America Latina circa 40 milioni di bambini vivono o lavorano per strada.

In America Centrale più di due milioni e mezzo di minorenni lavorano. La cifra di minorenni che lavorano coincide col numero di adulti disoccupati e ciò crea un paradosso in cui, da un lato gli adulti cercano lavoro e non lo trovano, mentre dall'altro ci sono bambini e bambine che dovrebbero andare a scuola e invece stanno lavorando.

I bambini ripetono i modelli delle persone adulte, molte delle quali utilizzano la "strada" come mezzo di sussistenza.

Il *cartonero* è un protagonista in più della vita urbana, tanto nel centro come nel sud del continente, benché in entrambi i posti abbia un'accezione differente.

In Centroamerica si dà questo nome alle persone che dormono per strada, coperte da cartoni, mentre in Sud America s'intende quelle persone che riciclano cartone per poi venderlo.

Molti dei *cartoneros* del Cono Meridionale percorrono le strade con la famiglia, generalmente con carrette trascinate da cavalli, da biciclette o da loro stessi. Frugano nei bidoni della spazzatura davanti allo sguardo indifferente e molte volte rassegnato del resto della popolazione. In alcune discariche della regione, la Polizia ha dovuto collocare una guardia permanente per evitare che la ricerca di residui commestibili degeneri in risse ed omicidi.

I quartieri più poveri, conosciuti come *villas miserias*, *favelas*, *chabolos*, *ciudades perdidas* o *cantegriles*, si sono moltiplicati come funghi negli ultimi anni, soprattutto nelle periferie delle metropoli. In questi quartieri si vive ogni giorno peggio, ammassati e senza servizi basilari.

Secondo Diego P. Gorgal della Fundación Atlante, nelle *favelas* brasiliane vivono 6,5 milioni di persone, cifra che rappresenta più del doppio della popolazione dell'Uruguay. A Buenos Aires e nei suoi sobborghi, nelle *villas miserias* vivono 1,3 milioni di abitanti.

Democrazia e povertà

I dati della Cepal dicono che l'aumento della spesa sociale per abitante in America Latina tra 1990 e 2001 è stato del 58 per cento, ma i risultati sono scarsi o appena visibili.

Nella maggioranza dei programmi dei governi latinoamericani troviamo il capitolo che riguarda la lotta contro la povertà e la disoccupazione, ma i risultati sono stati molto pochi e poco effettivi e duraturi. In alcuni paesi latinoamericani, come Cile o Panama, c'è stata un'evoluzione della qualità di vita dei poveri grazie ad una crescita dell'economia accompagnata da politiche sociali a lungo termine, con enfasi sull'educazione e sull'abitazione. La situazione generale resta però drammatica



e secondo i dati forniti dalla Cepal, negli ultimi anni, tra il 1999 e il 2002, il tasso di povertà è aumentato dal 43,8 al 44 per cento e l'indigenza ha raggiunto il 19,4 per cento della popolazione regionale.

Con questo panorama, alcuni esperti prevedono non solo che la povertà continuerà ad essere un comune denominatore in America Latina nei prossimi anni, ma si lanciano anche in ipotesi più azzardate.

Secondo Enrique Ganuza, esiste una relazione tra la democrazia e la povertà. La "democratizzazione" in America Latina negli ultimi anni non ha portato a un miglioramento della qualità della vita della maggior parte delle persone.

La situazione disperata in cui vive la metà della popolazione della regione potrebbe aprire la porta a tentazioni di tipo totalitario.

Secondo una scarna relazione dell'ONU sulla "Democrazia in America Latina", la maggioranza dei latinoamericani, circa il 54,7 per cento, sarebbe disposta ad accettare un governo autoritario nella sua regione se risolvesse i suoi problemi economici.

La democrazia è oggi messa in discussione e la sua sostenibilità è in dubbio.

Questo rischio si è evidenziato con la rivolta sociale in Bolivia che ha deposto il presidente Gonzalo Sánchez de Lozada e con la crisi del 2001 in Argentina, dove il mandatario Fernando de la Rúa ha perso il potere a causa della reazione popolare.

**GUERRE
&
PACE**

"GUERRE & PACE"

Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace

Per abbonamenti e informazioni

Via Pichi, 1 - 20143 Milano

Tel. 02/89422081 - Fax 02/89425770 E-mail: guerrepacem@mlink.it

Il Dragone libero

La Cina minaccia la produzione tessile centroamericana



La Cina è attualmente una potenza in enorme espansione.

Solo nel 2003, ha ricevuto 57 miliardi di dollari in investimenti diretti e attualmente, 300 delle 500 multinazionali più importanti del pianeta mantengono relazioni commerciali ed investimenti con questo paese. I bassi salari, l'assenza del diritto allo sciopero e la mancanza di libertà sindacale, fanno sì che la Cina abbia costi di produzione eccessivamente bassi e difficili da uguagliare.

Per avere un'idea della grandezza dell'espansione economica di questo paese e del suo impatto nell'economia e nella politica mondiale, basta analizzare il comportamento della domanda di risorse naturali da quando questo paese è entrato nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

Secondo Ted Fishman, del New York Times, attualmente la Cina sta lavorando in 15 mila progetti di costruzione di strade che, sommati ai 162 mila chilometri già esistenti nel paese, sono sufficienti per percorrere quattro volte il giro dell'equatore.

A causa di questo, nei primi mesi del corrente anno, i prezzi dell'acciaio, ferro e petrolio sono aumentati in modo allarmante.

La Cina potrebbe inoltre inondare, a partire da questo anno, il mercato tessile mondiale coi suoi prodotti di basso costo.

Attualmente, il commercio di tessile e vestiario rappresenta circa il 6 per cento del totale delle esportazioni a livello mondiale e solo nel 2001 il valore di tali esportazioni è stato di 342 miliardi di dollari, dei quali un 60 per cento corrisponde al commercio di vestiario.

Molti paesi in via di sviluppo dipendono da questo settore per generare valuta straniera e creare fonti di impiego.

L'entrata della Cina a questo mercato, con la sua struttura di costo e la sua abbondante manodopera, potrebbe avere un effetto devastante sull'economia di paesi come il Nicaragua.

L'impatto sulle Zone Franche centroamericane

Come racconta Pedro Ortega, Segretario del Sindacato Tessile della CST-JBE, a partire dal 1 gennaio del 2005 gli Stati Uniti verranno obbligati da una risoluzione della OMC a eliminare il regime di quote che limitavano le esportazioni di prodotti tessili di vari paesi tra cui la Cina.

Questo avvenimento interesserà direttamente i paesi centroamericani dove da alcuni decenni si è sviluppato il fenomeno delle Zone Franche che esportano prevalentemente negli Stati Uniti. Uno dei paesi che verrà particolarmente colpito sarà la Repubblica Dominicana.

La Cina può avvalersi di una manodopera a bassissimo costo e senza restrizioni di tipo sindacale, di una popolazione enorme e si sta preparando per invadere il mercato nordamericano (si parla di un aumento del 70 per cento rispetto alla presenza attuale) con una serie di parchi industriali sparsi per tutto il paese. E' probabile quindi che la maggior parte della produzione tessile e non solo, abbandoni i paesi centroamericani e gli altri paesi asiatici per indirizzarsi verso il mercato cinese.

Alcune imprese taiwanesi hanno già abbandonato altri paesi centroamericani e si sono trasferite in Nicaragua per le migliori condizioni di produzione, ma ultimamente stanno abbandonando anche il nostro paese per trasferire la produzione in Cina e molti produttori si stanno già lamentando con il governo nicaraguense perché non sta facendo nulla per prepararsi a questo impatto.

II CAFTA

In effetti il governo nicaraguense sembra stia puntando tutto sull'avvio del Trattato di libero commercio tra Stati Uniti, Centroamerica e Repubblica Dominicana (CAFTA), con il quale il Nicaragua si avvarrà di una serie di misure favorevoli.

Prima di tutto sarà l'unico paese centroamericano che non dovrà rispettare la regola d'origine per i prossimi dieci anni e potrà importare tela da paesi non del continente americano per cento milioni di metri quadrati.

Questo fatto permetterà alle imprese di zona franca di portare la tela dai propri paesi a costi molto più bassi.

Inoltre la vicinanza al mercato nordamericano potrebbe permettere di mantenere i prezzi competitivi rispetto alla Cina.

Secondo Roberto Bequillard, proprietario dell'impresa tessile Santa Maria, il Nicaragua in base agli accordi del Cafta continuerà inoltre a poter esportare negli Stati Uniti senza pagare dazi d'entrata ed è probabile che dopo il 2010, quando la

OMC ha già deciso che dovranno terminare i benefici per le zone franche nei paesi con un reddito pro capite di oltre 2000 dollari annuali, la situazione nicaraguense non sia cambiata e che quindi possa mantenere questi sgravi che permetteranno alle imprese presenti nel paese di sopportare la concorrenza cinese.

L'idea è quindi quella che in questi prossimi dieci anni il settore tessile nicaraguense cominci a sviluppare una produzione nazionale e in effetti sono già nate due imprese con capitale locale, una delle quali di proprietà del magnate nicaraguense Carlos Pellas.

Pedro Ortega, a questo proposito, avverte che alcuni paesi centroamericani, come ad esempio El Salvador, si stanno già preparando per questa fase di sviluppo interno e stanno acquisendo terreni nelle zone di León e Chinandega per riavviare la produzione di cotone in previsione di quando il Nicaragua finirà la quota di tela che potrà importare da altri paesi non del continente americano. Oltre a questo gli permetterà di rifornire l'intera regione dove già da ora non si potrà acquistare la tela di produzione non americana.

Alla fine però i veri beneficiari saranno i produttori nordamericani di cotone presso i quali i produttori taiwanesi o coreani dovranno far ricorso.

In questa situazione chi ne pagherà lo scotto saranno i lavoratori, in quanto sarà sempre più necessario ridurre i costi e la manovra più semplice sarà quella di aumentare i tempi di produzione ed evitare la lievitazione del salario minimo.

E' quindi probabile che lo spauracchio cinese possa diventare una misura di pressione nei confronti dei sindacati locali, che lavorano all'interno delle zone franche organizzando le lavoratrici e i lavoratori.

Per questo motivo, nei prossimi mesi varie organizzazioni sindacali del Nicaragua, Honduras, Salvador e Guatemala si ritroveranno per preparare una strategia regionale perché i problemi dei lavoratori della *maquilas* sono gli stessi in tutta la regione centroamericana. Alcuni dei punti saranno quelli di proporre un salario minimo per tutta la regione, di definire degli standard lavorativi da rispettare in tutti i paesi e di come si affronterà l'avvio del CAFTA. L'idea è anche di consolidare o iniziare rapporti con gruppi sindacali e della società civile degli Stati Uniti, Europa e anche asiatici per lanciare una campagna a livello mondiale in difesa dei diritti dei lavoratori della maquila.

(introduzione dell'articolo a cura di Gloria Carrión Fonseca – El Observador Económico)

Gringos all'attacco

Il caso di Granada (di Joaquìn Torrez - El Nuevo Diario)



In un reportage dell'agosto del 2004, la rivista statunitense quadrimestrale GQ (Gentlemen's Quarterly) introduce il Nicaragua con il titolo molto indicativo "Nicaragua, the new Florida." L'introduzione avverte che "si vendono centinaia di migliaia di proprietà di fronte alla spiaggia a prezzi molto bassi e senza eguali in Centroamerica. Viva come un re in un paradiso marxista riformato. Goda di tasse molto basse, domestiche entusiaste, belle donne e uno spirito pioniere inzuppato di rum...il tutto in un esuberante scenario tropicale... ma sbrigatevi, il paradiso se lo stanno comprando velocemente!".

Nel testo di otto pagine, scritto dal giornalista Adam Goodheart, si fa una radiografia di Granada dove, come racconta, si possono ottenere case vecchie ed economiche per rimodernarle e venderle molto più care, riprendendo poi gli stessi concetti dell'introduzione tra cui la facilità di poter passare giornate nudi in piscina con ragazze bellissime.

L'inizio del testo è molto "nostalgico". "Nicaragua, il suo stesso nome è un flashback negli anni 80, una parodia tipo Saturday Night Live, ricordate? Nee-ca-ra-goo-ahh. Oliver North, i contras, i sandinisti, marxisti con i baffi, terre galleggianti nell'acqua, senza birre nella piscina, pensionati pallidi in calzoncini. Definitivamente, non era una spiaggia."

Secondo il reportage, questo era il Nicaragua degli anni 80. Ma grazie a un'ondata di gringos poderosi che si sono presi le coste con le loro sdraio, le loro creme abbronzanti e soprattutto, con la loro inesauribile fame per le proprietà di fronte

all'oceano che non siano molto lontane e che siano economiche, tutto è cambiato. I gringos hanno portato anche le sbornie storiche e l'egoismo ottimista, uno dei principali prodotti di esportazione della loro terra nativa. Molti di questi gringos, segnala il testo, sono pensionati alla ricerca di avventure e di nuovi posti da vedere. Sono devoti di un fenomeno che iniziò negli anni 80 chiamato "Vita Internazionale" che proclamava l'acquisto di proprietà sulle coste, proprietà quasi vergini. Una combinazione di multinazionale immobiliare e culto utopico.

Alla caccia di economie in crisi

L'idea, dice il reportage di GQ, è di promuovere l'esotismo e l'avventura come forma di vita. "Approfittando spesso dei problemi economici, le economie in crisi. Questa è la migliore opportunità".

È difficile dire, continua la rivista, quanti nordamericani hanno comprato case in queste zone, godendo di una moneta debole e di un inesauribile pool di domestici. Il censimento degli Stati Uniti non li ha contati, ma "il numero è sostanziale ed è cresciuto rapidamente. Il Nicaragua, più che altri paesi, è stato promosso come un nuovo destino caldo. Se lei sta cercando qualcosa di romantico, il Nicaragua è il posto giusto per lei". Un pensionato si vanta "In Nicaragua le donne sanno realmente trattarti come un re", dice parte del testo, citando un frammento di quella che sembra essere una guida agli investimenti in Nicaragua chiamata "Living and Investing in the new Nicaragua".

Managua come Calcutta

Il Nicaragua, dice l'autore del reportage, è cambiato molto da quando i sandinisti hanno lasciato il potere nel 1990. "Managua venne distrutta da un terremoto nel 1972 ed ora, passeggiando per la città, sembra di stare a Calcutta in India o a Paramus in New Jersey.

L'aria di Calcutta si sente da quando si esce dall'aeroporto e si passa per le baracche con pareti di cartone, legno e soffitti di lamiera. Ma quando si lasciano le baracche e si entra nei rilucenti fast food al migliore stile americano e si vedono i centri commerciali o negozi come Radio Shack, sembra di essere a Paramus.

Paramus è una città dello stato del New Jersey, di circa 26 mila abitanti e con percentuali di scolarità ed entrate economiche superiori alla media dello stato. Un abitante di Paramus guadagna circa 76 mila dollari all'anno e ci sono pochi disoccupati. Il testo della rivista GQ dice che l'unica differenza tra Paramus e Metrocentro (famoso centro commerciale posto

nella zona nuova di Managua) sono le prostitute adolescenti che si scagliano sulle macchine alla ricerca di clienti ricchi, mostrando allegramente i loro corpi al passaggio dei veicoli.

"La povertà non si può ignorare in Nicaragua, ma non è molto diverso da altri posti dei Caraibi. Dopo poche settimane o un mese, i nordamericani pensionati si abitano a vedere i bambini aggrapparsi alle loro gambe chiedendo soldi ed altri tentando di vendere piccole borse di acqua per pochi córdobas. Il disturbo è solamente una piccola parte della vita" dice GQ.

"È anche possibile vedere avvocati e consulenti finanziari passeggiando per le strade nei loro grandi Land Cruiser o concludendo affari a "TGI Friday's". Affari che spesso riguardano catene di ristoranti, hotel, palestre, con possibilità di aprire spiagge nudiste e negozi esenti da imposte".

Una delle cose sconvolgenti è la forma con cui si parla di William Walker. "Un eroe che voleva sviluppare il Nicaragua e un tranquillo giovane americano dagli occhi grigi che cercava solo fama e fortuna e che si unì ad altri in cerca di fortuna e che si autonomò Presidente del Nicaragua. Nella storia del Nicaragua che insegnano ai bambini a scuola, li si abitua ad odiare Walker, ma un secolo e mezzo dopo, gli yankis sono tornati a Granada".

Pedofili confermati

"Gli immigranti che popolano Granada sono surfisti, lavoratori dei Corpi di Pace e "sandalistas" che non hanno ancora capito che la rivoluzione è finita. Ragazzi con il sacco a pelo, pedofili e speculatori di terreni". E l'ondata più recente - assicura la rivista - è quella di persone divorziate, pensionati, corridori di borsa e solitari senza rotta.

A Granada ci sono molte magioni rovinose nel centro della città che vengono comprate a 275 mila dollari e rimodernate dagli americani e vendute a mezzo milione di dollari. Secondo l'agente immobiliare Larry Hustler " Tutto è in vendita in questa città di merda".

Che cos'è la cosa più gradevole in Nicaragua, domanda il giornalista agli impiegati di un'agenzia immobiliare. "Una delle migliori cose per gli espatriati in Nicaragua sono i salari. Per 200 dollari puoi assumere una coppia. Approfittando dell'alta disoccupazione, la gente lavora veramente. Io dico a Chico che mi aspetti al molo e lui si siede e mi aspetta su quel cazzo di molo e rimane lì, anche se piove o tira vento". Così è il Nicaragua, la nuova Florida, dice la rivista GQ. "Un posto dove gli stranieri sono trattati da re".

Dalle montagne del nord al lago Nicaragua

La storia della comunità di Sonzapote sulla Isla Zapatera

Per arrivare sulla Isla Zapatera da Granada il viaggio è di circa due ore, attraversando le famose Isletas e godendo di un panorama fantastico che ti accompagna per tutto il percorso insieme al volo continuo di aironi, cormorani e al rumore delle onde del Lago Cocibolca.

Un'esperienza unica che però non deve essere sembrata tale al folto gruppo di contadini e contadine del profondo nord del Nicaragua che, a partire dal 1994, hanno occupato le terre della Isla Zapatera in cerca di un posto dove insediarsi, dopo essere stati brutalmente costretti ad abbandonare le proprie case per sfuggire alla repressione in atto in quegli anni post-guerra nel nord del paese. Come racconta Marcia Ortega, una delle donne più attive all'interno della comunità di Sonzapote, "la maggior parte della gente che oggi vive sull'isola viene dalla zona di Waslala nel nord del Nicaragua. Durante gli anni della dittatura somozista abbiamo subito la violenza della Guardia Nacional e abbiamo docuto muoverci in continuazione per paura della repressione, continuando così fino al trionfo della rivoluzione sandinista. La speranza della pace finì molto presto e circa un anno dopo la liberazione cominciarono gli attacchi della Contra e ci integrammo ai Batallones de Reserva e si formarono le Cooperative di Autodifesa che proteggevano le terre donate dalla rivoluzione. La situazione peggiorò sempre di più fino ad arrivare al 1990 quando il Frente Sandinista perse le elezioni. Con la sconfitta del Frente, le cooperative vennero disarmate all'interno dell'applicazione del piano di pace.

In tutto il nord del Nicaragua si creò una situazione molto difficile con la nascita di bande paramilitari legate alla ex Contra che cominciò a vendicarsi delle persone che continuavano a promuovere l'esperienza delle cooperative e molti dei nostri dirigenti vennero assassinati.

Il nostro desiderio era che si fermasse la violenza e la repressione e soprattutto che i nostri figli non crescessero in questo clima di rappresaglia. Noi stessi, per difenderci, avevamo cominciato a rispondere agli attacchi e non volevamo che i nostri figli vivessero questa situazione.

Come ultima alternativa rimase quella di emigrare alla ricerca di una zona dove rifarci una vita lontano dalla violenza. Furono migliaia le persone che s'installarono nella zona di Nandaime e Granada, occupando le terre e cercando di ricostruirsi una vita".

La repressione

"Il nostro gruppo decise di venire sulla Isla Zapatera il 31 dicembre del 1994 ad occu-

pare la terra di cui avevamo bisogno e una settimana dopo arrivarono i corpi speciali della Polizia e l'Esercito, che con estrema violenza ci obbligarono a lasciare l'isola e ci riportò nel nord del paese da dove eravamo venuti.

Dietro quest'azione si celava la UNAG, persone che si dicevano sandiniste ma che nulla hanno a che fare con lo spirito rivoluzionario e persone che si dicevano proprietarie e che avevano grande influenza nella politica locale. A conseguenza del brutale sgombero sei donne abortirono e otto compagni, una volta ritornati nelle cooperative del nord, vennero uccisi dopo solo una settimana dal loro ritorno.

Vedendo la situazione decidemmo di tornare sull'isola e fondammo la comunità di Sonzapote. La repressione continuò per parecchio tempo e venivamo boicottati impedendo che la gente ci portasse alimenti. Solo di nascosto e di notte la gente che si era insediata in altre zone e che si era già organizzata in cooperativa ci portava il cibo. Passavamo interi periodi senza poter mangiare e siamo anche stati più volte denunciati per l'occupazione delle terre e alcuni di noi vennero anche imprigionati.

Una repressione durissima che è durata vari anni. Negli ultimi tempi sembra che la situazione si sia calmata, ma viviamo costantemente all'erta perché sappiamo che da un momento all'altro potrebbero ritornare alla carica.

Abbiamo avuto anche molti problemi nell'adattarci al nuovo tipo di vita. Per gente come noi, che abbiamo da sempre lavorato la terra, raccogliendo caffè e cacao o seminando mais, non è stato facile adattarsi a un nuovo clima, a un nuovo lavoro come quello della pesca, a non poter riconoscere le stagioni o i segnali del tempo con cui i contadini da sempre si guidano per la semina".

Renè Castillo, attuale presidente della Cooperativa, racconta che "i primi tempi la lotta in difesa della terra era continua e quindi decidemmo di organizzarci nella cooperativa "Alfonso Nuñez" e in un secondo momento di unirci ad altre cooperative di desplazados che si erano create sulla terra ferma.

Formammo quindi la Unione di Cooperative (UCA) "Tierra y Agua" che raggruppa nove cooperative con l'obiettivo di garantire l'autosufficienza e la sovranità alimentare delle famiglie contadine che ne fanno



parte. La prospettiva è quella di assicurare l'alimentazione per l'autoconsumo e generare eccedenti per i mercati di Nandaime e Granada. Si promuove inoltre la diversificazione delle attività che vanno dalle attività agricole, a quelle di allevamento e al turismo.

La nostra comunità di Sonzapote è sicuramente quella più svantaggiata vista la posizione su di un'isola. E' formata da circa 13 famiglie per un totale di 90 persone, ma è previsto il ritorno di altre famiglie che se ne erano andate durante i periodi più duri della repressione".

Turismo campesino in un luogo magico

All'interno della diversificazione delle attività, la UCA "Tierra y Agua" ha lanciato un programma turistico che coinvolge quattro cooperative tra cui quella di Sonzapote sulla Isla Zapatera.

Grazie anche all'appoggio di alcune organizzazioni spagnole e di compagni e compagne dell'Associazione "La Ceiba" di Salerno e della Galizia, sull'isola si sta sviluppando un progetto turistico che è già in grado di ospitare alcune decine di persone, che potranno fare escursioni tra le foreste, gli animali e le incisioni rupestri delle popolazioni antiche, andare a pescare con i membri della comunità o fare lunghi giri in barca sulle acque del Lago Cocibolca. Un posto unico e magico.

E' importante ricordare che con questo tipo di turismo si beneficerà l'intera comunità, appoggiando il loro progetto di auto-determinazione e autoconsumo.

Per chi fosse interessato può scrivere a ucatierrayagua@yahoo.es o ancora meglio, contattare direttamente la comunità una volta in Nicaragua chiamando lo 0899-2927 chiedendo di Pedro Joaquín Vane-gas.

Per ulteriori informazioni o intermediazioni per il contatto con la comunità, scrivere a gtrucchi@ibw.com.ni

Il primo colpo al mito dell'invincibilità somozista

A 30 anni dall'assalto alla casa di Chema Castillo

Il messaggio cifrato l'ascoltarono a 20 chilometri da Managua. "Abbiamo ricevuto il cordiale invito del nostro caro amico, il dottor José María Castillo Quant, per assistere al ricevimento che offre in onore dell'ambasciatore degli Stati Uniti, Turner B. Shelton, nella sua residenza oggi alle...", si ascoltava a mezzogiorno del 27 di dicembre del 1974 nel programma condotto da Lázsló Pataky, un conosciuto giornalista somozista.

Era l'invito che stavano aspettando da tre mesi, rinchiusi nella *finca* La Unión, nel Crucero. Lì si trovava il "Danto" (Germán Pomares) che selezionava le notizie con la sua vecchio radio e le trasmetteva a Eduardo Contreras, il "Comandante Cero" dell'operazione.

Mancavano solo poche ore al momento in cui avrebbero fatto irruzione durante il ricevimento per colpire duramente la struttura che sosteneva la sanguinosa dittatura.

Scesero sparando

Verso le 22.30 di quella sera, il commando sandinista "Juan José Quezada" arrivò davanti alla casa di José María "Chema" Castillo con dei taxi "rubati" e scesero sparando contro gli agenti di sicurezza che stavano conversando o giocando a carte sui cofani delle macchine. Gli agenti reagirono sorpresi e iniziò un tremendo scontro a fuoco che ruppe il silenzio in tutto il quartiere de Los Robles.

L'azione era la risposta diretta del Frente Sandinista alla dittatura dopo una serie di perdite importanti come erano state le morti di Julio Buitrago e Leonel Rugama, la sconfitta a Nandaime del 1973, dove morirono Oscar Turcios e Ricardo Morales Avilés, ed inoltre la caduta di Jonathan González e Juan José Quezada.

La prima idea era quella di attaccare l'ambasciata del Messico, poi quella del Brasile, ma, ascoltando la notizia del ricevimento alla radio, il capo dell'azione, Eduardo Contreras, decise che era l'opzione migliore per la grande quantità di gente famosa legata alla dittatura somozista.

Il comando attaccò con vecchi fucili da caccia, una mitraglietta M-3, una carabina M-1 e una "Aquila", vecchia pistola risalente alla rivoluzione messicana.

Le lente ore della notte

Poco prima dell'attacco, nella *finca* La Unión erano arrivati Alvaro Baltodano (attuale delegato del Fsln per i rapporti con la Convergencia Nacional) e Mario Cardenal, uno in un camioncino Cherokee e l'altro nel Land Rover. Non sapevano nulla di che cosa si stesse preparando e si stupirono vedendo il commando armato.

In tutto erano quindici combattenti. Arrivarono in una zona desolata tra il quartiere Reparto Schick e Las Colinas e si trasferirono con i taxi rubati verso la casa di "Chema" Castillo.

Durante l'attacco, la gente all'interno della casa cominciò a correre a chiudere le porte e a nascondersi dove poteva.

Uno dei membri del commando, Hilario Sánchez, si lanciò contro la porta di entrata tentando di aprirla e mentre dalla casa cominciavano a sparare, il commando entrò prendendo possesso dell'edificio.

Nel giro di poche decine di minuti il posto era ormai circondato dalla Polizia e dalla Guardia Nacional e iniziò un violentissimo scontro a fuoco.

Intanto, all'interno della casa, José María Castillo era deceduto a conseguenza di uno scontro a fuoco al momento dell'irruzione e quindi la situazione si faceva sempre più difficile e complicata.

La trattativa

Dopo questo evento inatteso, la nuova strategia prevedeva di dare 36 ore di tempo a Somoza per liberare i prigionieri politici, di dare lettura a livello nazionale del comunicato del Fsln denunciando le barbarie della dittatura e un riscatto in denaro.

L'uccisione di Castillo sarebbe stata fatta passare come una prima esecuzione.

Verso mezzanotte, Eduardo Contreras ordinò che si chiamassero le radio per annunciare l'assalto, ma nessuna delle persone che rispondeva al telefono voleva crederci pensando a uno scherzo. In quei tempi era impensabile che qualcuno potesse arrivare a tanto di fronte allo strapotere della dittatura somozista. Verso mezzogiorno del 28 dicembre, Somoza decretò la Legge Marziale e lo Stato d'Emergenza.

Un elemento che sicuramente aiutò il commando sandinista fu il fatto che l'ambasciatore nordamericano avesse abbandonato la festa prima dell'attacco. Avere un personaggio del genere come ostaggio avrebbe provocato un'enorme pressione da parte degli Stati Uniti e il probabile invio delle proprie forze speciali per annientare il commando sandinista.

L'azione era però stata un successo, in quanto nella villa trovarono membri molto importanti del somozismo come Guillermo Sevilla Sacasa, ambasciatore a Washington e cognato di Somoza, il cancelliere Alejandro Montiel Argüello, il sindaco Luis Valle Olivares ed altri.

Erano presenti anche il direttore della Esso, Danilo Lacayo Rappaccioli, l'ambasciatore presso l'Organizzazione degli Stati Americani (OEA), Noel Pallais, l'ambasciatore del Cile, Alfonso Deneken, e Lázsló Pataky, il giornalista che aveva dato la notizia alla radio.

La mediazione

Avvalendosi di tutti questi ostaggi, il commando sandinista iniziò la trattativa e chiese la mediazione del vescovo Obando y Bravo (che attualmente è Cardinale).

Le richieste, come detto, riguardavano la liberazione, tra gli altri, di Daniel Ortega (ex presidente del Nicaragua ed attuale Segretario generale del Fsln), Carlos Guadamuz (ex direttore della Radio Ya, giornalista, ucciso circa un anno fa in un attentato), Lenin Cerna (ex capo dei Servizi di Sicurezza sandinisti durante gli anni 80 e attuale responsabile della strategia elettorale del Fsln) e dei collaboratori Jaime Quadra, Daniel Núñez, Adrián Molina. Inoltre chiesero la pubblicazione di due comunicati che denunciavano gli oltraggi e il terrore del regime, come la violazione alla libertà di espressione e maggiori salari per i lavoratori.

I negoziati terminarono alle sette e mezza della mattina del 30 dicembre e il commando, insieme ai prigionieri liberati, volò verso Cuba.



Il 25 febbraio del 1977, i membri del commando "Juan José Quezada" (nella foto) vennero condannati da un Consiglio Militare a 124 anni di prigione. Erano Joaquín Quadra, Javier Carrión ed Omar Halleslevens (diventati negli anni '90 capi dell'Esercito del Nicaragua), Hugo Torres (ex generale dell'esercito), Leticia Herrera, Eleonora Rocha, Olga Avilés. Completavano il commando gli ormai deceduti Eduardo Contreras, Hilario Sánchez, Félix Pedro Picado, Germán Pomares "El Danto", Róger Deshón "El Chelito", ed Alberto Ríos.

Brevi dal Nicaragua

Nuova marcia dei Bananeros forse saranno 12.000

(tratto da "La Prensa" del 3 febbraio)

Ancora una volta, come negli ultimi 5 anni, migliaia di ex lavoratori delle piantagioni di banane di Chinandega e León e che hanno subito danni alla salute a causa del pesticida Nemagón, si metteranno in marcia per 140 Km verso Managua.

Lo ha dichiarato il leader sindacale dell'ASOTRAEXDAN, Victorino Espinales, affermando che alla marcia si uniranno anche ex lavoratori della canna da zucchero (anche fra loro molti sono rimasti intossicati), ex membri della Resistenza Nicaraguense, membri di cooperative che reclamano terre e case, ed infine attivisti per i diritti umani.

La partenza della marcia è prevista per il 20 febbraio dalla rotonda di Chinandega e la previsione del numero complessivo dei partecipanti è di 12.000 persone.

Victorino Espinales ha anche riferito che il 28 gennaio scorso hanno denunciato il presidente Enrique Bolaños alla Procura per la Difesa dei Diritti Umani e ad altre istituzioni pubbliche, per presunta violazione dei diritti umani e traffico di sostanze tossiche, sostenendo che Bolaños ha mentito ai *campesinos* in modo da favorire le multinazionali nordamericane che stanno affrontando contemporaneamente due processi contro di loro, uno in Nicaragua e l'altro negli Stati Uniti.

Si sta tentando di trovare un canale per arrivare fino alla Commissione Interamericana per i Diritti Umani - dell'Organizza-

zione degli Stati Americani (OEA) - per denunciare lo Stato del Nicaragua per violazione dei diritti umani. (...).

Privatizzazione dell'acqua in Nicaragua

L'Alleanza per la Non Privatizzazione e il Diritto di Accesso all'Acqua, formata da circa 28 organizzazioni nicaraguensi, considera che la gara d'appalto per opere di "consulenza" lanciata dall'Impresa Nicaraguense di Acquedotti e Fognature (ENACAL) per mettere a disposizione di imprese straniere il processo di modernizzazione per una migliore gestione imprenditoriale, non è altro che il tentativo di creare le condizioni necessarie per la privatizzazione dell'Impresa statale.

Per tale operazione, la Banca Interamericana di Sviluppo (BID) ha concesso un prestito al Nicaragua per un totale di 21 milioni di dollari. L'Alleanza denuncia che dietro questa gara d'appalto si cela la reale volontà del governo di svendere l'ultimo servizio basilico ancora in mano allo Stato.

La strategia di modernizzare ENACAL, di mettere in mano il compito di gestire l'intera parte amministrativa e i rapporti con la clientela ad imprese straniere e di continuare ad offrire un servizio pessimo agli utenti (sono molte le zone di Managua dove la carenza di acqua è cronica), non sono altro che modi per presentare a futuri compratori stranieri un'impresa in salute, moderna e quindi allettante e alla popolazione il dato di fatto che lo Stato non è in grado di gestire il servizio e quindi che è necessario l'intervento di imprese

specializzate.

Per maggiori informazioni

agua@humboldt.org.ni

www.humboldt.org.ni

E' iniziato il nuovo anno scolastico

Il 31 gennaio è iniziato il nuovo anno scolastico in mezzo a tensioni, minacce di scioperi e diserzione scolastica. Durante il 2004 sono stati 878 mila i potenziali studenti che per varie ragioni sono rimasti fuori dal sistema scolastico su un totale di circa 2 milioni in età scolare.

Per il 2005 si prevede che saranno almeno 100 mila le persone che arriveranno per la prima volta all'età scolare e si prevede ancora un indice di diserzione scolare altissima. In mezzo a questa crisi, il sindacato dei maestri ANDEN ha già annunciato scioperi ad oltranza e la possibilità di impedire l'inizio del nuovo anno scolastico, in protesta per il mancato aumento degli stipendi per i maestri.

La richiesta di ANDEN era di equiparare lo stipendio al valore del Paniere (che si aggira intorno ai 250 dollari mensili) come prevede il Plan Nacional de Educación.

La risposta del governo è stata la concessione di un "buono", che non si riflette nella tredicesima e nemmeno nel calcolo dei contributi per la pensione, di 433 cordobas mensile (circa 26 dollari) che porterebbe gli stipendi a 97 dollari per i maestri delle elementari e a 106 dollari per i professori delle superiori. In entrambi i casi non si coprirebbe nemmeno la metà del minimo indispensabile per sopravvivere e con una media che s'aggira sui 3 dollari al giorno.

Lettera da un compagno

Riflessioni di inizio anno - di Matteo Rossi (Monza)

Scrivo per buttare fuori un po' di stato d'animo e la mia poca voglia di festeggiare.

Da dove arriva questa malinconia?

Non solo dalla paura di immedesimarmi davvero nello strazio di chi ha subito un dramma epocale, né più né meno che un'altra ingiustizia nella dura vita quotidiana, pensieri che tornano rapidi ai giorni del Mitch e alla nostra cara Nicaragua.

Non solo perchè petardi, fuochi, razzi ti inchiodano a esplosioni ben più reali.

Non solo perchè penso alla guerra e all'oppressione in Chiapas, in Palestina, in Irak e in tanti angoli del mondo: dati, statistiche, romanzi, "audience", spettacoli, pettegolezzi... che vomito!

Non solo perchè quest'opulenza non lascia tranquilli.

Forse è solo la sensazione, non ancora

consapevolezza, di vivere un periodo pericoloso e di vedere all'orizzonte tante cose brutte.

Sentire che i nostri cervelli sono pervasi di menzogne, che la guerra straripa nelle nostre vite.

Sentire che vivere è e sarà sempre più sopravvivere e sopraffare e che forse i nostri figli vivranno peggio di noi

Sentire che con precarietà, concorrenza e mercificazione, o ci fai l'abitudine o rischi di soccombere.

Sentire che i migranti sono l'olocausto del terzo millennio.

Sentire che andiamo lentamente (?) verso qualcosa di brutto che non siamo pronti per affrontare.

Insomma, c'è proprio poco da festeggiare?

Forse le persone care con cui ogni giorno



scambi amore e fatica.

Festeggiare le idee, i progetti, i sogni... perchè tutto ci possono rubare ma non i nostri sogni!

Forse le piccole e grandi resistenze quotidiane contro qual-

cosa che sembra irreversibile e ineluttabile.

Festeggiare la gioia e l'amore insite in queste resistenze, questa rabbia che non cede alla rassegnazione.

E che questi brindisi siano reciproci incoraggiamenti a non arrendersi, a radicalizzare lotte, a sudare coerenze, a non confondere giustizia con legalità, a disobbedire ogni giorno, a essere più determinati e intransigenti, felici e incazzati, a stingerci forte nel creare un fronte locale e globale di resistenza e ribellione, a inventare e costruire mondi e pratiche che siano a misura dei nostri sogni!

Forse quel poco da festeggiare è in realtà immenso.

Auguri a tutti con affetto ed energia

Matteo

Campo di lavoro estate 2005

In Nicaragua per conoscere e collaborare. Permanenza dal 30 luglio al 21 agosto

L'obiettivo del campo di lavoro è consentire ai partecipanti di entrare in contatto diretto con la realtà del Nicaragua sotto molteplici aspetti.

Rappresenta inoltre un'occasione per trascorrere in modo diverso le proprie vacanze, coniugando solidarietà e volontariato, impegno sociale ed internazionale con esperienze comunitarie e umane. Per questo motivo sono previsti incontri con organizzazioni locali di base, come ONG, sindacati e associazioni culturali. Il lavoro dà la possibilità di vivere la realtà quotidiana nicaraguense delle piccole comunità e delle zone rurali. L'attività è di tipo manuale e non richiede una particolare specializzazione, ma le condizioni in cui si svolge richiedono molta motivazione e una buona dose di spirito di adattamento.

Termine iscrizioni: metà giugno

Numero partecipanti:
da un minimo di 8 fino a 12 persone

Programma per 3 settimane organizzate come segue

Prima settimana: da domenica 1 agosto a mercoledì 4 agosto, permanenza a Managua.

- Riunione con il responsabile dell'AIN a Managua.

- Incontri informativi sulla realtà politica e sociale attuale e storica del paese.

- Incontri con i responsabili dei progetti che l'AIN sostiene: Campagna bananeras, Zone franche, Ambiente e infanzia; infine visite nei luoghi storici di Managua.

Giovedì 5 agosto, partenza per la località dove si svolgerà il campo di lavoro.

- Sistemazione in alloggio, incontro con la comunità locale e presentazione del lavoro da eseguire.

- Da venerdì 6 a venerdì 20 agosto:

attività lavorativa. In questo periodo si lavora dal lunedì al sabato, tranne il mercoledì ed il sabato pomeriggio.

- Nel pomeriggio di queste due mezza giornate sono possibili incontri con le realtà locali o completo riposo. Il responsabile di Italia-Nicaragua seguirà i partecipanti negli incontri e nel lavoro per tutta la durata del programma

Tipo di lavoro: vari e nel settore agricolo, non richiedono specializzazione

Costi a carico del partecipante oltre il biglietto aereo

- Iscrizione e materiale informativo + tessera Associazione: 100 euro

- Per vitto-alloggio e trasporto, per le prime 3 settimane in Nicaragua (permanenza a Managua informativa e il resto dei giorni al campo per il lavoro) 300 dollari, da versare a Managua al responsabile dell'AIN.

(Per chi volesse fermarsi in Nicaragua, oltre la durata del campo, il costo indicativo per le spese fondamentali è di circa 250 dollari a settimana)

Biglietto aereo

La prenotazione ed i costi del biglietto aereo sono a carico dei singoli campisti.

L'Associazione Italia-Nicaragua ha una convenzione con l'agenzia "Pindorama Viaggi Consapevoli" (vedi riquadro a fondo pagina).

Approssimativamente il costo del biglietto nel periodo del campo è di circa 1100 Euro.

Prima della partenza

Incontro preliminare obbligatorio (fine giugno), che si terrà a Milano per le ultime informazioni sul programma di conoscenza e le attività del campo di lavoro; distri-

buzione di materiale informativo.

Tutti i partecipanti dovranno essere già in possesso della prenotazione volo, oppure di fotocopia del biglietto.

Inoltre ogni partecipante si dovrà ritenere impegnato a collaborare con l'AIN nei luoghi dove esiste un suo punto di riferimento.

La collaborazione è richiesta nella raccolta di fondi per sostenere eventuali spese legate al campo, attraverso la vendita di materiale, sottoscrizioni e attività varie. I campisti dovranno rispettare il programma delle 3 settimane in Nicaragua e le indicazioni che verranno date dal responsabile dell'associazione.

Al rientro in Italia è previsto un incontro di tutti i partecipanti per discutere le proprie impressioni e scambiarsi valutazioni sull'esperienza stessa del campo di lavoro.

Importante: si raccomanda l'arrivo a Managua entro e non oltre il 30 di luglio, onde evitare problemi logistici/organizzativi.

Per chi arriva a Managua il 30 Luglio, l'Associazione garantisce l'accoglienza e il trasporto dall'aeroporto.

Per maggiori informazioni

Associazione Italia-Nicaragua (Coordinamento Nazionale) Via Mercantini, 15 (c/o CGIL) - 20158 Milano

Tel+fax: 02-33.22.00.22

e-mail: itanica@iol.it

Sito Internet: www.itanica.org

Riunione dei circoli dell'Associazione

Comunichiamo che nei giorni 9 e 10 aprile si svolgerà la riunione dei circoli AIN a Castiglione D'Orcia (Si) presso la Foresteria di Borgheretto.

Vi raccomandiamo di prenotare con molto anticipo facendo riferimento al Coordinamento Nazionale.

Viaggi di conoscenza in Nicaragua

Prossime partenze:

- 10 - 30 Luglio
- 3 - 23 Agosto

Pindorama
VIAGGI CONSAPEVOLI
ITINERARI PER CONOSCERE

Per informazioni: Tel. 02-39218714 e-mail pindorama@iol.it